

Matteo 26,36-45

³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". ³⁹Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". ⁴⁰Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". ⁴²Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà". ⁴³Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

La speranza della Pasqua

Mgr Rodolfo Valenzuela

Il testo che ascoltiamo si trova in quella che viene chiamata la preghiera nell'orto degli ulivi. Dopo l'Ultima Cena e prima del suo arresto, Gesù va a pregare. "L'Ora" si avvicina, il momento della rivelazione di chi è veramente Gesù e qual è la sua vera missione.

La scena descritta nel testo di Matteo si svolge nel momento in cui Gesù sta attraversando la sua crisi più grande. In diverse occasioni, ha cercato di spiegare ai suoi discepoli che sarebbe stato consegnato a morte dai suoi nemici e sarebbe risorto il terzo giorno, ma non hanno mai capito veramente.

I suoi discepoli immaginavano qualcos'altro: il Messia – come lo avevano concepito loro – avrebbe trionfato sui suoi nemici, non sarebbe stato sconfitto da loro. Il loro popolo, oppresso e sfruttato, attendeva con impazienza un movimento rivoluzionario che avrebbe cambiato le cose con la forza e imposto un nuovo potere.

Gesù, tuttavia, era convinto di dover soffrire e morire. Non si vedeva come un Messia socio-politico-militare, che avrebbe corrisposto alle aspettative di molti ebrei che speravano nella liberazione politica di Israele, ma come il Messia, il servo sofferente che

aveva scoperto nel profeta Isaia e su cui aveva meditato. Isaia parla, attraverso il canto, di un servo di Dio che avrebbe liberato il suo popolo da tradito e soffrendo, non attraverso il potere, trionfando o dominando i suoi nemici.

Gesù sa che è giunta la “sua ora”, l’ora della sua manifestazione come servo sofferente, che si è completamente spogliato del suo potere e si manifesta nel “suo” tempo come vittima debole e fragile del male, dei suoi nemici. Sa che questa è la sua strada, quella che ha scelto. Tuttavia, prova un senso di rifiuto della sofferenza e della morte, tipico della natura umana.

Gesù è nelle mani del Padre, e sa che il Padre non lo abbandonerà, anche se ciò che prova e sperimenta in quel momento è abbandono e tristezza. Ma in questo risiede la sua SPERANZA. Ci sono momenti nella vita in cui ci sentiamo soli e abbandonati. La vera speranza si fonda sulla certezza che, qualunque cosa accada, siamo nelle mani del Padre, l’Abbà. La speranza non è la certezza di vincere con la forza chi è diverso o chi ci si oppone, ma la certezza che, anche in questa situazione difficile che possiamo sperimentare personalmente, come società o come comunità, Dio, il Padre del nostro Signore Gesù, il Messia, non ci abbandona mai.

Questa speranza è necessaria anche nella vita sociale, poiché il nostro mondo è segnato da guerre e dalla sete di dominio e potere. È necessaria anche nelle Chiese e nelle religioni, anche se a volte sembra una speranza contro ogni speranza.

Il mondo nuovo, fatto di semplice servizio e amore per il prossimo, è GIÀ una realtà presente, proprio come nell’ora della preghiera nell’orto, quando Gesù viene abbandonato dai suoi discepoli addormentati e incoscienti, ora del complotto dei suoi nemici per eliminarlo, Gesù si è già abbandonato nelle mani del Padre ed è rimasto fedele alla sua convinzione: il servizio e l’umiltà sono ciò che vince il male, non il dominio, l’arroganza e il potere.

La preghiera di Gesù nel momento più difficile della sua agonia, quando deve affrontare da solo il potere del male, ci insegna anche a essere fedeli alle nostre convinzioni, soprattutto alla convinzione che Dio è nostro Padre, in cui possiamo sempre confidare.

Domande per la condivisione

- x Capisco cos'è "l'Ora" per Gesù? Ci sono o ci sono stati momenti simili nella mia vita?*
- x Sono tentato dal potere o dal dominio sugli altri o sulla realtà?*
- x Conosco semplici atti di servizio che mi danno speranza?*